



Orgoglio femminile, un'onda rosa attraversa gli States

Negli Usa, da sempre attenti alle “quote”, il conservatorismo maschilista marcato Trump, che ha rafforzato i movimenti femministi, ha la sua eco anche in teatro dove si persegue la parità di genere e dove in scena Janet McTeer e Glenda Jackson vestono abiti maschili.

di **Laura Caparrotti**

Il movimento #metoo, nato subito dopo l'insediamento di Donald Trump a quarantacinquesimo presidente degli Stati Uniti, ha fatto spirare un vento rosa, come si direbbe in Italia, in tutta la società americana. Non è stata una tempesta, almeno non in tutti i campi, ma un venticello più forte del solito sì. Ha portato una maggiore attenzione sul mondo femminile, un maggior numero di donne in cariche importanti e soprattutto una voglia – o necessità – di parlare di donne. Solo nell'ultima elezione dello scorso novembre, per i membri al Congresso e al Senato americano si è visto un numero record di presenze femminili, di varie origini e religioni. Delle 225 in corsa, ben 117 sono state elette fra Camera (100, a maggioranza democratica) e Senato (17, a maggioranza repubblicana). Molte di loro hanno origini ispaniche, africane, mediorientali e alcune di loro sono apertamente omosessuali. La maggior parte sono giovani e da poco in politica. Questa ondata originata

da una presidenza e da un partito, quello repubblicano, a maggioranza maschile e bianca, atrocemente conservatrice, ha toccato tanti ambienti, incluso in parte quello del teatro. Le donne si sentono più forti e più ascoltate e la società si sente, almeno così appare dall'esterno, più obbligata a considerare l'altra metà del cielo.

A livello teatrale, in America, ha prevalso da sempre il maschio bianco – negli Stati Uniti il colore della pelle, che rivela determinate origini, ha una sua importanza – come protagonista organizzativo e creativo delle produzioni teatrali. Le grandi figure femminili che hanno cambiato la storia del teatro da dietro le quinte – e non solo calcando il palcoscenico – sono arrivate negli anni Sessanta con le avanguardie. Si pensi a **Ellen Stewart**, fondatrice de La Mama Etc, e a **Crystal Field**, ancora indefessa conduttrice del Theater for a New City.

A fine anni Settanta, **Julia Miles**, allora direttrice associata dell'American Place Theatre di

New York, fondò ben due entità che si sarebbero dovute occupare esclusivamente di aumentare il numero e il riconoscimento delle donne in ruoli chiave come la regia, la scenografia o la scrittura. Nacquero così il **Women's Project** (ora chiamato solo Wp), compagnia dedicata alla produzioni di testi scritti e diretti da donne, in cui tutta la troupe è rigorosamente composta di donne, e la **Lega delle Donne Professioniste di Teatro** che avrebbe dovuto portare visibilità e lavoro alle donne registe e autrici all'interno del mondo di Broadway. Mentre il Wp continua a fare produzione e a offrire una scuola interna, tramite bando, per varie figure teatrali (dalla regia alla produzione), la Lega è diventata la paladina delle donne in teatro in America e anche nel mondo, visto che fra i vari riconoscimenti che assegna c'è quello dato ogni tre anni a una donna che ha rivoluzionato il teatro in qualche parte del pianeta. Di recente creazione, infine, la **Parity Productions** che

sostiene attivamente le produzioni che impiegano più del 50% di donne fra regia, scenografia, scrittura e tecnica.

I capolavori non hanno genere

Mentre tutte queste associazioni lavorano alacremente per riconoscere alle donne la possibilità di fare lavori che in passato erano destinati agli uomini, ecco negli ultimi mesi approdare a Broadway alcuni spettacoli che hanno narrato di grandi attrici che hanno voluto interpretare ruoli solitamente maschili, a volte a discapito della fama e del giudizio altrui. Un caso che persino le testate più importanti, incluso il *New York Times*, hanno citato come stranamente attuale.

Si parte con la produzione del Roundabout Theater di un nuovo testo di **Theresa Rebeck**, autrice di vari spettacoli di Broadway e Off Broadway, **Bernhardt/Hamlet**, in cui si racconta la storia di Sarah Bernhardt e del suo *Amleto* del 1899. La Divina – interpretata magistralmente da **Janet McTeer** – allora sulla cinquantina è in crisi perché desiderosa di affrontare un personaggio mai portato in scena prima: decide quindi di essere Amleto, cosa mai fatta da nessuna attrice prima di lei. Appena la voce inizia a spargersi a Parigi, la reazione è una sola: la Bernhardt è impazzita. Da Edmond Rostand, suo amante, a Louis, il critico per eccellenza, ad attori e produttori, tutti tentano di dissuaderla in un modo o nell'altro dicendo che una donna può, anzi deve fare solo ruoli femminili e che di questo passo rovinerà la sua carriera. La Bernhardt non ascolterà nessuno e porterà in scena il suo *Amleto*, rigorosamente vestita da uomo. Il testo della Rebeck ritrae la Bernhardt come una donna forte che non si piega al volere dei maschi che la circondano, fautrice del suo stesso destino. Lo spettacolo si chiude sulla Bernhardt che, nel leggere il nuovo testo di Rostand, *Cyrano di Bergerac*, ne prevede il grande successo, rinunciando però a essere Rossana e tornando con forza al suo *Amleto*. Nella realtà le reazioni allo spettacolo furono feroci, nonostante il successo – la Divina ne era pur sempre la protagonista. Elizabeth Robins, scrittrice, pur elogiando la grande attrice, scrisse che «per una donna recitare la parte di un uomo è senza dubbio un *handicap*» e Max Beerbohm, critico, disse addirittura che «il potere crea-

tivo di concepire delle idee e di eseguirle fa parte della virilità».

A seguire, alla fine di febbraio 2019, è giunta a Broadway un'altra grande attrice, meno divina forse e sicuramente meno criticata per la sua scelta, **Glenda Jackson**. La famosa attrice inglese affronta *King Lear* in uno spettacolo dove le donne interpretano sia personaggi maschili che femminili. In un'enorme stanza dorata, la Jackson è il re disgraziato, mentre l'Earl of Gloucester è Jane Houdyshell e il Fool/Cordelia è Ruth Wilson. Anche i ruoli minori dei servitori sono ricoperti in parte da donne vestite da uomini, mentre figlie, figli e mariti rispecchiano la tradizionale suddivisione dei ruoli. Nonostante la regia non brilli, per caos e soluzioni illogiche e incomprensibili, lo spettacolo ha il valore di provare, a mesi di distanza da quello della Rebeck, che una donna, una grande attrice può tranquillamente affrontare un grande ruolo maschile, senza che il testo perda di significato e d'intensità. La Jackson è Lear, ne vive le contraddizioni e la disperazione da persona che si rende conto degli errori fatti. Vestita da uomo, in un semplice completo nero, e poi, durante la pazzia, in un pigiama alquanto trasandato, la Jackson e, insieme a lei, la Houdyshell provano che i capolavori non hanno genere e che una donna può superare l'handicap di cui parlava nella sua critica Elizabeth Robins.

Donne, professioniste di teatro

Per avere un'idea, però, più concreta di quanto stia succedendo nel mondo del teatro americano, conviene leggere gli studi che ogni anno vengono pubblicati dalla **Legale delle Donne Professioniste di Teatro** (Lptw) sulla quantità di donne impiegate nel mondo del teatro Off Broadway. Realizzato da Martha Wade Steketee e Judith Binus, il *Women Count: Women Hired Off Broadway* analizza l'utilizzo di tredici ruoli di professionista dello spettacolo – attrici, registe, *designers*, direttrici di scena e così via – in 515 produzioni Off e Off Off Broadway di ventidue compagnie dalla stagione 2013-14 a quella 2017-18. Lo studio più recente ha rilevato che la presenza di attrici donne è quasi raddoppiata da un 28% nel 2013-14 a un del 42% nel 2017-18, mentre le registe e le scenografe, *light de-*

signers e foniche hanno visto solo un lieve aumento di circa il 10% in quattro anni. Interessante invece notare come le creatrici dei costumi rappresentino il 70% della categoria così come le direttrici di scena che raggiungono lo stesso numero su scala addirittura nazionale.

La conclusione è dedicata alle nuove leve del teatro americano, coloro che hanno avuto un numero importante di testi o regie prodotto negli ultimi cinque anni. Quattordici attrici hanno ottenuto un minimo di tre produzioni dei propri testi: Anna Ziegler, Anne Washburn, Cori Thomas, Halley Feiffer, Laura Eason, Lindsey Ferrentino, Lucy Thurber, Martyna Majok, Naomi Wallace, Kate Hammill, Penelope Skinner, Quiara Alegria Hudes, Sarah Ruhl e Suzan-Lori Parks. Solo undici, invece, le registe a cui sono state affidate più di cinque regie: Anne Kauffman, Charlotte Moore, Daniella Topol, Jo Bonney, Kate Whoriskey, Leigh Silverman, Liesl Tommy, Lila Neugebauer, Lileana Blain-Cruz, Rebecca Taichman e Sarah Benson. L'augurio è ovviamente che queste statistiche possano presto non servire più. Se non ora, quando? ★

In apertura, Glenda Jackson in *King Lear*; in questa pagina, Janet McTeer in *Bernhardt/Hamlet* (foto: Joan Marcus).

